



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 14 febbraio 2025

1. **L'Europa desidera l'aiuto degli americani, ma senza governo. E difendere l'Ucraina ma senza combattere.**
2. **Gli antidoti che mancano contro la coppia Trump-Putin.**
3. **Adolfo Urso: dobbiamo, parallelamente, scongiurare la "guerra commerciale", che sarebbe dannosa per tutti.**
4. **Intelligenza artificiale L'Unione affronta la rivoluzione digitale con decisione e, soprattutto, i 200 miliardi di euro annunciati.**
5. **Centro studi Confindustria: per Italia ed Europa rischi elevati.**
6. **Renato Brunetta: la contrattazione collettiva è un bene pubblico da difendere e valorizzare, il ruolo del Cnel.**
7. **È una splendida pagina per il Paese quella che si è scritta ieri con la nomina in Parlamento dei quattro giudici della Corte costituzionale. Nuove.**
8. **Lavoro, career coaching per dare valore alle madri.**
9. **Frenata del lavoro, cig +30% e ingressi previsti a -6,4%.**
10. **La malattia tollerata solo se non intacca la bellezza.**

Carmine Pinto – Un continente fragile e senza autorevolezza. Serve una svolta – Corriere della sera

La retorica ha ingannato l'Europa. Per la prima volta dal 1941, quando Churchill e Roosevelt si incontrarono per combattere Hitler, **una potenza americana ha iniziato a discutere il futuro dell'Europa senza gli stati europei.** Trump ha chiamato Putin per negoziare la pace nel continente. I ministri degli esteri dell'Unione, con Inghilterra e Ucraina sono informati ma non coinvolti: hanno chiesto imbarazzati di partecipare in qualche modo. **Un passaggio epocale.** Gli USA, durante e dopo la Guerra fredda, avevano sempre riconosciuto una interlocuzione agli alleati, Trump invece no. **L'Europa è costretta a fare i conti con la realtà**, con le ingannevoli retoriche su cui ha vissuto per decenni. Gli stati europei si erano associati con successo per il benessere del continente, **sposando la retorica della pace inevitabile e del paradiso sociale**, rinunciando alla politica di potenza e alla deterrenza armata. La guerra di Putin ha mostrato il contrario: **il benessere è sempre connesso alla forza, intesa come unità politica**, indipendenza energetica, dinamismo scientifico, potenza industriale, capacità militari. Ora **l'Europa è senza un centro di potere strategico**, priva di autorevolezza globale, fragile sul terreno militare, vuole l'aiuto e il riconoscimento degli americani, ma senza un governo potente; spera di difendere l'Ucraina, ma senza combattere. Le retoriche si sono dissolte. Non solo quella più alta, raffinata e moralmente potente: una Unione accettabile e prospera, senza rinunciare ai ruoli (e alle istituzioni) degli Stati; anche quelle più rozze e populiste, scarsamente contestate



perché ritenuto poco incidenti: il pacifismo ideologico, l'antiamericanismo di maniera, soprattutto **la narrazione permanente e demolitoria dell'Occidente e della sua storia**. Putin come nemico imperiale, la Cina nella competizione economica globale, ora Trump dall'interno dello stesso Occidente, hanno svelato la fallacità devastate di queste retoriche. **L'Europa necessita di una svolta nella logica politica**, nella forza militari, nell'orgoglio dei valori liberali, ma è a Kiev, nella sfida per l'indipendenza ucraina, che si vedrà se questo è possibile.

~

Giuliano Ferrara – Una Yalta da brividi e senza l'Europa - Il Foglio

Può essere che le cose cambino un tantino, e che la ciambella col buco della vittoria di Putin, della sconfitta dell'Europa, della scomparsa dell'alleanza occidentale euroatlantica, della derelizione dell'eroica Ucraina, di un egemonismo riluttante e "*pacifista*" di Trump, **può essere che queste siano illusioni di paranoici e narcisisti alleati** nel giocarsi un nuovo mondo post Yalta in una specie di Atlantic City, **una riunione d'azzardo a tre senza un europeo** (Churchill), senza il Roosevelt della Carta atlantica, sostituito da una copia di Charles Lindbergh, e con il convitato di pietra cinese incombente. Può essere. E lo si deve sperare. Ma per adesso le cose si mettono veramente male, un po' Monaco 1938, **con mezza Ucraina e in prospettiva Taiwan sul piatto d'argento per il pasto dei cocodrilli**, un po', appunto, **la nuova divisione del mondo fondata sulla comune avversione per un'Europa politica mai nata**, e soffocata con disprezzo nella culla nono stante i vagiti del tempo di Biden e del suo discorso di Varsavia, rimasto senza vere e realistiche conseguenze per paura, figuriamoci, dell'escalation. I più cinici si preparano, mentre l'ex ministro della difesa britannico Ben Wallace parla di appeasement in stile nazista, al **grande pasto del cocodrillo globale**. I realisti di ieri, cioè molti di noi, contrari alla fuga scomposta da Kabul, preparata dal Trump I, e alla resa ai tagliagole, realizzata da Biden, esterrefatti di fronte alla ricostituzione di un fronte occidentale **volutamente disarmato o male armato a chiacchiere e contagocce**, sempre cedevole linea rossa dopo linea rossa, trovano adesso come unica risorsa, e questo depone a sfavore del futuro, l'idealismo, la prospettiva di un grido di rivolta e di un sussulto di dignità capace di **rompere almeno un anello della catena che si sta saldando sull'Europa** e sul martirio della guerra dei tre anni alle sue frontiere orientali. **Si deve contare sul fatto che Putin voglia troppo, mettendo a nudo il suo progetto di un nuovo ordine globale** (la Cina aiutando possente) che passerebbe per il **sacrificio di ogni barlume di autonomia e ambiguità strategica europea** e per la crisi occidentale, fino a un punto di incompatibilità perfino con i **progetti onnipotenti e senza controllo dell'immobiliarista in chief**, già suo sodale nella famosa e troppo presto dimenticata Russia connection. Si deve contare sulla sottile linea della saggezza cinese. Si deve contare sul fatto che Germania, Francia, Inghilterra, Italia, Spagna, Olanda siano in obbligo di **comparire sulla scena come qualcosa di diverso da un flatus vocis**, non limitandosi più a chiedere, assurdo ubuesque, di **non essere scavalcati e adibiti a funzioni di servizio** ma trovando la via per imporre un altro piano del negoziato, sulla base anche della storia di sacrificio e di **morte che ha colpito l'Ucraina baldante, cosacca e tradita**. Insomma si deve contare su varianti in questa fase deboli, difficili da considerare con senso della realtà diplomatica, politica, militare e anche culturale e ideologica: la marcia del trumpismo è appena cominciata e il suo red carpet è nella convergente volontà di americani trumpiani, russi putiniani e cinesi di **svellere, sradicare la restante forza dell'Ancien regime di Parigi e Berlino e Londra**.

~

Francesco Pacifico – Intervista ad Adolfo Urso – Il Messaggero



Nel giorno dell'America First Trade Policy, con Donald Trump che annuncia «dazi reciproci nei confronti degli alleati e dei nemici», **Adolfo Urso invita tutti alla calma.** «L'Europa - dice il ministro delle Imprese e del Made in Italy - deve dotarsi immediatamente di una vera politica industriale, come chiediamo da oltre due anni, per recuperare competitività rispetto agli attori globali». **E fatto questo?** «Dobbiamo, parallelamente, scongiurare la "guerra commerciale", che sarebbe dannosa per tutti». **Dannosa anche per l'Italia?** «Soprattutto per l'Italia che lo scorso anno ha raggiunto la quarta posizione come Paese esportatore nel mondo, superando Giappone e Corea del Sud, con una bilancia commerciale nettamente attiva nei confronti degli Usa e un surplus di 42 miliardi». **Ma come si scongiura la guerra commerciale?** «Proprio l'Italia, grazie alla leadership di Giorgia Meloni, ha un ruolo centrale nel mantenere coesa la Ue e nel costruire un ponte con Washington per evitare l'escalation». **L'industria arretra da 23 mesi.** «La recessione tedesca, che si protrae da due anni, sta avendo **ripercussioni dirette sui Paesi a vocazione manifatturiera come l'Italia**, essendo la Germania il nostro principale partner commerciale. A questa si aggiunga la crisi dell'auto europea, e quindi anche dell'auto e della, componentistica italiana, che ha trascinato con sé anche altri comparti industriali come dimostrano i dati del 2024. Meno auto si traduce in meno siderurgia, chimica o microelettronica». **Come se ne esce?** «L'Italia, per prima, ha denunciato le follie del Green Deal e promosso un ampio processo di riforme delle regole europee su auto e industrie energivore, come appunto siderurgia, chimica e vetro, i settori in maggiore difficoltà». **La risposta della Ue è stata il Competitiveness Compass.** «E' un primo passo, ma ora deve tradursi in misure concrete. Non bastano dichiarazioni d'intenti né di misure tampone. Serve una politica industriale europea forte». **Oggi si conoscerà il nuovo proprietario dell'ex Ilva. Ma con lo spettro dei dazi sull'acciaio sarà possibile rilanciare l'azienda?** «Esportiamo negli Usa appena 160mila tonnellate di acciaio, altri sono i nostri mercati. Il problema non sono i dazi americani ma la politica europea». **E torniamo sempre alla Ue.** «Non a caso abbiamo presentato un "non paper" sul Cbam (il meccanismo europeo che applica un prezzo per le emissioni, ndr). Una nostra proposta di revisione per sostenere le industrie energivore, come la siderurgia, nella loro sfida ambientale. È all'ordine del giorno del prossimo **Consiglio Competitività** e confidiamo che sia recepita nel **Clean Industrial Deal** e nel documento di settore che saranno presentati dalla Commissione in marzo. La transizione ecologica deve essere sostenibile non solo per l'ambiente, ma anche per l'industria: l'Europa non può permettersi di penalizzare i propri asset strategici in un momento così delicato per la competitività globale». **I due settori industriali che vanno peggio sono auto e moda, da tempo al centro delle attenzioni del suo ministero.** «Sull'automotive abbiamo raggiunto un risultato importante con il Piano Italia di Stellantis, che riporta il nostro Paese al centro della strategia industriale del gruppo. Per il 2025 sono previsti 2 miliardi di investimenti negli stabilimenti italiani e 6 miliardi di acquisti da fornitori domestici, tutti finanziati con risorse dell'azienda. **Ma la vera partita è a livello europeo.** Per questo, con il nostro non-paper sostenuto da 15, E Ue pale associazioni degli industriali di Italia, Francia e Germania oltre che di, di tre all'associazione europea dei produttori di auto, stiamo lavorando affinché venga approvato un vero piano Automotive europeo, in grado di rilanciare il settore attraverso un approccio basato sulla neutralità tecnologica». **Qual è la strada?** «Ogni tecnologia che contribuisce alla decarbonizzazione deve essere considerata al pari dell'elettrico: biocarburanti e idrogeno non possono essere esclusi dalla transizione». E sulla moda? «Il governo ha destinato 250 milioni per il 2025, attraverso contratti di sviluppo e mini-contratti di sviluppo, oltre ai fondi dedicati alla transizione ecologica e digitale. Stiamo lavorando con Cassa depositi e prestiti per definire uno strumento agevolativo, che sarà presentato nelle prossime settimane, mirato a supportare il consolidamento e le aggregazioni tra le Pmi del settore, per meglio affrontare le sfide dei mercati globali». **Sul fronte dell'energia ci sono novità sui contratti a lungo termine chiesti dalle aziende?** «Ci stiamo lavorando con il ministro competente,



Gilberto Pichetto Fratin. Guardiamo a misure sul breve termine per le 4mila imprese energivore e a soluzioni strutturali come il nucleare di nuova generazione, disponibile nei prossimi anni. A breve il ddl sarà approvato dal Consiglio dei ministri». **L'ex ministro Carlo Calenda chiede di spostare una parte delle risorse da Transizione 5.0 a Industria 4.0 per semplificare l'erogazione dei fondi.** «È un'ipotesi al momento non percorribile: il 5.0 è finanziato con risorse Pnrr, dal capitolo RepowerEU, destinate a investimenti che contribuiscono a un risparmio energetico, quindi **incompatibili con il Piano 4.0** che guarda solo alla digitalizzazione. In ogni caso l'automatismo pieno che ricorda Calenda è figlio di una stagione diversa che ha causato gravi danni in sede di accertamento, come dimostra purtroppo la nota amara vicenda del credito R&S che le imprese ancora scontano. Erano, però, necessarie procedure più snelle per le imprese. Ed è quanto siamo riusciti a introdurre in legge di bilancio dopo un lungo difficile confronto con la Ue». **Il leader di Azione spinge per un tavolo tra governo e opposizione sulla politica industriale.** «Il confronto sulla politica industriale, che ho sempre auspicato, è già in atto dal settembre scorso, quando abbiamo **presentato al Cnel il libro verde Made in Italy 2030**, che è sottoposto a consultazione pubblica. Lo abbiamo illustrato in Parlamento, alle Regioni, a Confindustria e alle altre associazioni industriali, ai sindacati e ai centri di ricerca, università e fondazioni del nostro Paese. Tutti possono dare il loro apporto. In ogni caso il Parlamento è il luogo del confronto con le forze politiche, al quale siamo sempre disponibili». **A proposito di crisi industriali, in questo caso risolte, oggi sarà negli stabilimenti di Piaggio Aero.** «L'Italia, dopo l'accordo tra Baykar e Piaggio Aero, può diventare un protagonista nella produzione di droni. Si può delineare una più ampia partnership tecnologica e industriale fra Italia e Turchia. E stiamo studiando ulteriori alleanze con aziende del settore come Leonardo per rafforzare il nostro comparto aerospaziale e la nostra leadership in Ue. Martedì sarò a Istanbul per approfondire questi aspetti». (...)

Stefano Montefiori – Soldi e talento. La nuova Europa – Corriere della sera

Qualche elemento indica che **la competizione è appena agli inizi**, e che noi europei possiamo restare in corsa. La tradizionale contrapposizione tra americani pragmatici/efficaci ed europei teorici/inconcludenti è apparsa superata al summit sull'intelligenza artificiale che si è concluso pochi giorni fa a Parigi, perché **l'Europa affronta ormai la rivoluzione digitale con decisione** e, soprattutto, soldi: **i 200 miliardi di euro annunciati dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen** (150 da aziende private e 50 forniti dalla Banca europea degli investimenti), più gli oltre 100 raccolti dal presidente Emmanuel Macron solo per la Francia, appartengono allo stesso ordine di grandezza del progetto Stargate lanciato a inizio anno da Donald Trump (500 miliardi di dollari, forse un bluff a detta persino del suo amico Elon Musk). **I rapporti Draghi sulla competitività e Letta sul mercato interno sembrano ormai ascoltati, non solo citati.** Già l'anno prossimo potrebbe **vedere la luce il «28° regime» per le startup**: non più obbligate a registrarsi in ciascuno dei 27 Paesi membri, le aziende europee potranno seguire un unico set di regole e, tramite alleanze e acquisizioni al di là dei confini nazionali, **acquisire più facilmente le dimensioni necessarie per confrontarsi con i giganti americani e cinesi.** Parte della sfida si giocherà sui centri di raccolta dati, le giga-factory chiamate ad alimentare le richieste dell'intelligenza artificiale, e l'Unione europea si sta muovendo: 20 dei 200 miliardi stanziati serviranno ad accelerare la costruzione, già decisa a dicembre 2024, delle prime sette giga-factory in Finlandia, Germania, Grecia, Lussemburgo, Svezia, Spagna e in Italia, la IT4LIA che sta nascendo a Bologna **forte dell'esperienza del super-computer Leonardo.** Che la gara sia ancora aperta lo dimostra anche **l'avvento di DeepSeek**, l'agente cinese capace di prestazioni simili a **quelle di ChatGpt** dell'americana



OpenAI a una frazione del costo e degli investimenti, e usando chip non di ultima generazione. L'esistenza stessa di DeepSeek ha fatto **partire in fumo 1.000 miliardi di dollari nelle borse occidentali**. Segno che le posizioni non sono consolidate, e che i miliardi sono solo uno dei fattori in questa gara dove **contano anche talento e preparazione dei ricercatori**. Parametri che vedono l'Europa in ottima posizione. DeepSeek sarà peraltro efficiente ed economica, ma non è capace di rispondere a domande su Taiwan o piazza Tienanmen perché glielo vieta la censura di Pechino. Un problema che non tocca né gli scienziati europei né **Le Chat**, la velocissima nuova applicazione di intelligenza artificiale presentata a Parigi dalla francese Mistral. Se i meccanismi istituzionali restano più complicati in Europa rispetto al presidenzialismo americano e all'autoritarismo cinese, **gli europei hanno imparato in questi anni a lavorare insieme al di là delle frontiere interne** e dei rapporti non sempre facili tra i rispettivi governi. Ad alimentare le traduzioni automatiche di AirBnb, Uber o Starlink c'è **Translated**, una società fondata 25 anni fa che ha appena presentato la nuova versione del traduttore a intelligenza artificiale **Lara, il più avanzato al mondo**. A guidarla c'è una coppia franco-italiana, la linguista **Isabelle Andrieu** e l'informatico **Marco Trombetti**, che hanno 15 dipendenti nella Silicon Valley e 250 a Roma, in Europa. Alcune realtà d'avanguardia si radicano in Europa e non si trasferiscono più negli Stati Uniti; il cambio di passo dei dirigenti europei potrebbe incoraggiare altre a fare lo stesso. **L'Unione europea sta cercando di creare un ambiente favorevole agli investimenti**, e non è detto che le regole siano sempre un freno. Domenica 2 febbraio è entrata in vigore la prima parte dell'IA Act approvato nell'agosto 2024 dal Parlamento europeo, che vieta i sistemi di punteggio sociale e di riconoscimento facciale in tempo reale già diffusi in Cina. **La società libera resta un atout dell'Europa, anche per investire e innovare nell'intelligenza artificiale.**

Nicoletta Picchio – Centro studi Confindustria: per Italia ed Europa rischi elevati - Il Sole 24 Ore

Gli effetti dei dazi sono potenzialmente molto distorsivi e nel caso dell'Italia *«le connessioni economiche sono estremamente profonde»* dal momento che gli Usa sono la prima destinazione extra Ue dell'export italiano di beni e servizi e la prima per gli investimenti diretti all'estero. È lo scenario preoccupante che arriva dal Centro studi di Confindustria in una nota. *«Per l'Italia e l'Europa si prefigurano considerevoli rischi, ma anche alcune opportunità in termini di quote di mercato potenzialmente contendibili nel mercato Usa liberate dal decoupling con la Cina»*, è scritto nel testo. Ma **la situazione alimenta l'incertezza**, che frena gli scambi, di beni, servizi e capitali. Il Csc, ricorda la nota, aveva stimato che un aumento persistente dell'incertezza mondiale del 10% è **associato ad una minore crescita**, nel trimestre successivo, di quasi mezzo punto del commercio mondiale, seguito da un rallentamento dell'attività industriale e da minore intensità degli scambi. **L'incertezza, quindi, ha comunque un suo effetto**. Analizzando lo scenario italiano nel 2024 le vendite di nostri beni negli Usa sono state pari a circa 65 miliardi di euro, generando un surplus di circa 39 miliardi. Gli investimenti diretti dell'Italia verso gli Stati Uniti ammontano a quasi 5 miliardi all'anno, il 27% del totale. **Sono di 1,5 miliardi i flussi dagli Usa in Italia**. Le multinazionali americane in Italia sono comunque le prime per numero di occupati (+350mila nel 2022) **contribuendo per più di un quinto del valore aggiunto nazionale e alla spesa in ricerca e sviluppo**. Nel comparto elettronico e ICT il 90% delle multinazionali extra Ue è di proprietà Usa. **Quasi tutti i settori manifatturieri italiani hanno un surplus commerciale con gli Usa**: macchinari e impianti, primo settore esportatore; farmaceutica, primo settore importatore nonostante un surplus pari quasi al doppio del valore; autoveicoli e altri mezzi di trasporto, alimentari altri beni manifatturieri generano, insieme,



quasi tre quarti del surplus italiano. **Il settore primario invece registra un deficit** alimentato soprattutto dagli acquisti di gas naturale: un aumento dell'import di gas potrebbe rientrare nel negoziato transatlantico. **L'export italiano, sottolinea la nota, è più esposto rispetto alla media Ue al mercato Usa: 22,2% delle vendite, contro il 19,7% di quelle Ue.** Tra i settori più esposti spiccano le bevande, 39%, gli autoveicoli e altri mezzi di trasporto, 30,7 e 34%, e la farmaceutica, 30,7 per cento. Viceversa **l'import italiano è meno dipendente della media Ue: 9,9% rispetto al 13,8% degli acquisti extra Ue.** I comparti più dipendenti sono il farmaceutico, 38,6%, e le bevande, 38,3 per cento. Ciò evidenzia **una profonda integrazione delle filiere e il loro elevato rischio in casi di dazi.** I settori più a rischio per esposizione, surplus e strategicità dei prodotti sono chimico e farmaceutico, ma i solidi legami produttivi potrebbero essere un deterrente ai dazi: oltre il 70% dello stock di capitali investiti dalle imprese farmaceutiche Ue nei paesi extra Ue è diretta negli Usa, le industrie italiane sfiorano il 90 per cento. **Sarà cruciale, dice il Csc, avviare le trattative con Trump, ma lo è ancora di più rendere la Ue attrattiva,** rimuovendo vincoli e con una solida politica industriale.

Renato Brunetta – Contrattazione, un bene da difendere – Il Riformista

Il dibattito sul salario minimo dello scorso anno ha profondamente diviso le forze politiche e sociali del nostro Paese, ma ha anche lasciato in eredità **una certezza da tutti condivisa, almeno a parole: quella della persistente centralità della contrattazione collettiva** quale strumento principale, ancora oggi imprescindibile, per la regolazione di dettaglio dei rapporti di lavoro nei vari settori produttivi e nelle diverse tipologie di aziende e, più in generale, per garantire la **sostenibilità di un moderno sistema economico e produttivo.** Questa convinzione - che ho difeso in prima persona, contro le illusorie semplificazioni dei fautori della disintermediazione, anche con la firma il 10 marzo 2021 del **Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale tra Governo Draghi e Cgil-Cisl-Uil** - è per me diventata ancora più forte e radicata da quando ho assunto la presidenza del **CNEL, il Consiglio Nazionale della Economia e del Lavoro.** L'imponente archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro rappresenta una delle risorse fondamentali di questo Organo di rilevanza costituzionale, incaricato di facilitare il dialogo tra economia e società. Senza retorica né semplificazioni fuorvianti, esso racchiude **la vita reale del nostro Paese,** il suo metabolismo sociale, in definitiva la sua democrazia economica, nel suo divenire. **Un Paese che continua a mantenere prestigio e centralità nell'economia globale** grazie all'impegno e alla dedizione di milioni di lavoratori, sia nel settore privato sia nelle amministrazioni pubbliche, e al dinamismo di centinaia di migliaia di imprese, ciascuna unica nel proprio genere. Queste realtà trovano nella contrattazione collettiva - di settore, di territorio e di azienda - un punto di equilibrio mutevole e sempre dinamico tra **le esigenze produttive e le istanze di tutela delle persone e del giusto salario.** Non a caso la contrattazione collettiva è riconosciuta e tutelata dalla nostra Carta costituzionale come standard di fissazione delle regole della competizione tra le imprese - **una competizione che non deve trasfigurare il lavoro e le persone in mera merce** - e come strumento per garantire la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, contribuendo - come afferma perentoriamente la Costituzione - **al pieno sviluppo della persona umana e alla effettiva partecipazione di tutti i lavoratori** alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese. La contrattazione collettiva, nel disegno costituzionale, è tante cose (fenomeno economico, regola giuridica, istituzione sociale) ma è soprattutto **un bene comune e, come tale, va difeso e valorizzato al pari del CNEL,** luogo del dialogo e della collaborazione tra le forze sociali nella costruzione dell'Italia che vogliamo per i nostri figli e per le future generazioni. Una Italia giusta e capace di includere tutti, anche perché **capace di crescere e di**



generare valore in modo condiviso. Da questo punto di vista, senza voler entrare nel merito della dialettica politica, non posso che **seguire con attenzione e senso istituzionale il dibattito parlamentare** che è scaturito dalle ceneri delle proposte in materia di salario minimo per legge. Mi riferisco al disegno di legge delega al Governo in materia di **retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva**. Si può certamente discutere se in Italia sia necessaria una legge che stabilisca un minimo retributivo orario per tutti i lavoratori, un compito attualmente affidato alla contrattazione collettiva. Ma **non si può certo negare quanto di buono vi sia in questa proposta di legge**, che si propone di **contrastare il dumping contrattuale attraverso la valorizzazione dei contratti storici** e più diffusi, e sulla trasparenza degli strumenti di verifica della effettiva applicazione dei contratti collettivi, **condizionando il riconoscimento di benefici e incentivi pubblici solo a chi rispetta i trattamenti contrattuali** derivanti dalle buone relazioni industriali. Una legge delega stabilisce, naturalmente, solo principi generali e criteri direttivi, ma traccia anche una visione e un percorso da fare insieme: quello della **contrattazione come bene comune**. Un percorso che sarà più facile e spedito se ben congeniato, magari attraverso un piano d'azione, come suggerito dalla stessa direttiva europea in materia di salari adeguati. Come CNEL noi ci siamo e siamo determinati a proseguire sempre nella direzione di **contribuire alla trasparenza degli assetti normativi e retributivi espressi dalla contrattazione collettiva**, un bene pubblico, lo ribadisco, da difendere e da valorizzare.

~

Felice Manti – Le Camere votano, Consulta al completo – il Giornale

Due figli d'arte, il principe dei costituzionalisti e il padre della riforma forense. È una splendida pagina per il Paese quella che si è scritta ieri con la nomina in Parlamento dei quattro giudici della Corte costituzionale Maria **Alessandra Sandulli** (la nona donna alla Consulta, la seconda di nomina parlamentare), **Francesco Saverio Marini**, **Massimo Luciani** e **Roberto Cassinelli** al 14mo scrutinio (e un quorum a 363 voti) **grazie all'alleanza bipartisan** ben orchestrata dalla silenziosa **moral suasion capo dello Stato**. Il profilo dei nuovi componenti non è inferiore a quello dei giudici che vanno a sostituire (Silvana Sciarra, Augusto Barbera, Franco Modugno e Giulio Prosperetti) anzi. Il fatto di essere uniti da una comune matrice culturale (per dire una, Luciani è stato allievo di Sandulli padre assieme a Beniamino Caravita) aiuterà certamente la Corte a recuperare il clima di **«costante codecisione»**, per dirla con le parole dell'ex presidente Barbera, a dimostrazione che, **quando è necessario, le forze politiche sono in grado di superare le frizioni** per selezionare i migliori garanti possibili della nostra Carta, tanto che mentre il Quirinale fa trapelare la sua soddisfazione **il presidente del Senato Ignazio La Russa** parla sui social di **«segnale significativo per il dialogo istituzionale e per la difesa della nostra Costituzione»**. **Dei quattro il più votato è stato Luciani con 503 voti**, il meno votato Marini con 500. Qualche voto è arrivato anche agli azzurri Francesco Paolo Sisto e Pierantonio Zanettin, per molti giorni pienamente in corsa. **Il via libera al pacchetto di mischia era arrivato l'altra sera dopo il vertice del centrodestra**. L'ultima carta coperta era quella di Forza Italia, con il ballottaggio tra Gennaro Terracciano e **Roberto Cassinelli** che ha visto quest'ultimo prevalere. Per il resto lo schema era chiaro, con il rebus della **«quota rosa»** che si rimpallavano i partiti. Decisiva è stata la convergenza su **Maria Alessandra Sandulli**, tecnico bipartisan di grandissimo spessore. Nel novembre 2014 era stato Matteo Renzi a proporre in ticket agli azzurri la stessa Sandulli proprio con la Sciarra, ma l'intesa era saltata. Chi mastica un po' amaro è Giuseppe Conte: Luciani non è vicino alle posizioni M5s come sarebbe potuto essere il consigliere giuridico di Elly Schlein Andrea Pertici, troppo spostato su posizioni filo ddl Zan e anti Autonomia da convincere tutto il Pd. **Naturale il plauso bipartisan**,



ora **per la Consulta a ranghi completi si annuncia un percorso a ostacoli**: se lo scoglio dell'ammissibilità del referendum sull'Autonomia è stato superato, con il quesito inammissibile perché scritto male, c'è da ragionare sull'**attuazione della nuova versione della legge Calderoli**, nel tentativo anche di ricucire il rapporto con il Parlamento che in passato si è sentito bacchettare dalla Consulta nel chiedere di legiferare su temi divisivi come procreazione artificiale, gender, coppie gay e fine vita, vedi l'accelerazione della Regione Toscana sul suicidio medicalmente assistito con una legge regionale che rischia di finire impugnata proprio davanti alla Consulta. L'esperienza dei nuovi giudici, con le competenze su diritto amministrativo, Regioni e referendum sarà decisiva: **chi spera in una Consulta «divisiva» resterà deluso**. Mentre il Parlamento è in attesa di due snodi cruciali, la pronuncia della Corte di giustizia Ue sui «Paesi sicuri» che blocca il protocollo con l'Albania e la nuova direttiva Ue sui rimpatri, mentre il 5 marzo è previsto il primo incontro tra l'esecutivo e l'Anm per **discutere di riforma della giustizia, Csm e separazione delle carriere**.

Manuela Perrone - Lavoro, career coaching per dare valore alle madri - Il Sole 24 Ore

Un messaggio alle madri: siate consapevoli del vostro valore professionale. E uno alle imprese non smettete mai di rafforzare la vostra capacità di riconoscere un ruolo nel mondo produttivo alle persone che spesso ne restano escluse. *«Rilanciamo il valore che altri non vedono»*, contro ogni pregiudizio e stereotipo, è l'appello lanciato in duplice declinazione dalla **campagna sociale di "Includere per crescere"**, il progetto di semestre del consorzio di aziende Elis nato per **favorire un approccio inclusivo nelle organizzazioni**. Da settembre, quando è stato lanciato, sono già arrivate 367 candidature, con 79 madri che hanno iniziato il percorso di career coaching offerto, 16 delle quali hanno già trovato un impiego stabile grazie al supporto delle 42 aziende partner dell'iniziativa, tra cui **Bnl Bnp Paribas, Enel, Fincantieri, Vodafone e Tim**. L'obiettivo per il 2025 è arrivare a raccogliere 1.200 curriculum, organizzare tre nuovi career coaching tra marzo e ottobre, sostenere almeno 60 madri per ogni nuova sessione e, soprattutto, continuare a cambiare la vita delle donne. Come è accaduto a Giuseppina Pala, che **dopo una via crucis fatta di precarietà e incertezza, è stata assunta** a tempo indeterminato da Manpower Group e oggi ribadisce: *«Voglio dignità, non elemosina»*. Avviata sotto la presidenza di turno di **Elena Goitini**, amministratrice delegata di Bnl e responsabile del gruppo Bnl-Bnp Paribas in Italia, l'iniziativa **"Includere per crescere"**, che vede la collaborazione del ministero delle Imprese e del Made in Italy, ha preso non a caso le mosse dalle mamme, **visto il peso della child penalty in Italia calcolato dall'Inapp** - una su cinque lascia il lavoro dopo la nascita di un figlio - e i dati sulle dimissioni volontarie registrati dall'Ispettorato nazionale del lavoro: nel 2022, **il 72,8% dei 61.391 addii entro i primi tre anni di vita del figlio riguardava le donne**, prova schiacciante delle difficoltà di conciliare la dimensione familiare con quella professionale. Da qui **la scelta di raccogliere ritratti di madri** per mostrare le competenze maturate nelle loro esperienze fuori dall'ufficio. *«Superpoteri»* che la campagna ha deciso di simboleggiare con un mantello invisibile e che le organizzazioni incapaci di valorizzarli perdono. Come fare per riconoscerli? *«Alle madri offriamo innanzitutto un percorso gratuito di career coaching»*, spiega **Valeria Bonilauri**, coordinatrice Elis di **"Includere per crescere"**. *«Quando hai sperimentato difficoltà ed esclusione, sei tu la prima a volte che deve acquisire consapevolezza del proprio valore professionale e delle competenze sviluppate con la genitorialità»*. Ai career coaching ci si candida su www.elis.org/includerepercrescere/sonomamma. Una seconda linea di azione è invece **dedicata alle aziende**. *«In questo caso realizziamo percorsi dedicati in particolare ai manager delle aree Personale e Acquisti - prosegue Bonilauri - e qui c'è la grande sfida di generare il*



cambio di prospettiva. A loro diciamo: avete un giacimento di talenti che non state sfruttando, finché guardate a queste persone come portatrici di bisogni e non di risorse».

~

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Frenata del lavoro, cig +30% e ingressi previsti a -6,4% - Il Sole 24 Ore

La lunga frenata della produzione industriale, il rincaro dell'energia, le tensioni geo-politiche e **una congiuntura economica ricca di incertezze** si stanno riflettendo negativamente anche sul lavoro. Nel 2024 le aziende manifatturiere hanno avuto 426,5 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps. Nel confronto annuale il dato corrisponde ad **un aumento di circa il 30% rispetto a quanto registrato nel 2023**, ed è più che il doppio rispetto ai livelli pre-Covid (201,9 milioni di ore nel 2019). Il dato delle ore di Cig autorizzate dall'Inps equivale a 56,2 milioni di giornate lavorative perse, e corrisponde all'assenza completa di attività produttiva per oltre 215mila coinvolti dalla cassa integrazione a zero ore, per ciascuno dei quali la Cig si è tradotta in una perdita di 6mila euro di reddito netto da gennaio a dicembre 2024, secondo le elaborazioni del **Centro studi di Lavoro&Welfare**, l'associazione presieduta da **Cesare Damiano**. Allargando lo sguardo all'intera industria tra gennaio a dicembre le ore autorizzate sono oltre 450 milioni, in crescita del 24,6% sul 2023. Entrando più nel dettaglio, **il settore Meccanico è quello che ha richiesto più ore**: oltre 222 milioni (+40,60%). Seguono i settori Metallurgico con oltre 42 milioni di ore (+6%); Pelli e Cuoio con oltre 36 milioni di ore (+128,20%); Chimico con oltre 34 milioni di ore (+0,01%); Tessile con oltre 29 milioni di ore (+52,84%). Inoltre l'incidenza delle ore di Cig per lavoratore occupato del solo settore **manifatturiero industriale, nel 2024, è di 105 ore per addetto**, mentre nel solo settore **Costruzioni è di 20 ore per addetto**. Altro parametro interessante, è quello relativo alle ore lavorate: ebbero tra il secondo trimestre 2008 e il secondo trimestre 2024 le ore lavorate sono cresciute del 6% nel terziario mentre nell'industria si è registrata una contrazione del 19%: **«Siamo in presenza di uno spostamento strutturale dall'industria al terziario»**, evidenzia il rapporto redatto da **Bruno Anastasia**. (...) Guardando alla tipologia di ammortizzatore sociale richiesto dalle imprese, emerge che nell'industriale ore autorizzate di cassa integrazione Damiano: la manodopera va spostandosi dall'industria verso i settori dei servizi a minor valore aggiunto ordinaria sono state 307,2 milioni con un incremento del 47,6% sul 2023. Quanto alla **cassa integrazione straordinaria**, le ore autorizzate sono state 142,8 milioni con **un calo del 6,5% sul 2023**: gli interventi più richiesti sono stati per la riduzione dell'orario di lavoro attraverso il ricorso ai **contratti di solidarietà**. Segnali di un più alto ricorso alla cassa integrazione emergono anche dai **dati Istat, che misurano su base trimestrale le ore di Cig utilizzate** (e non autorizzate) ogni mille lavorate, da cui si nota un aumento nel settore industriale già a partire dall'ultimo trimestre 2023 (il dato per il terzo trimestre 2024, l'ultimo disponibile, è arrivato a 21,9 ore di cassa utilizzate ogni mille lavorate). **Il tiraggio**, vale a dire l'utilizzo effettivo delle ore di ammortizzatore autorizzato dall'Inps, nel periodo cumulato gennaio-ottobre **è stato del 24,61%** (a pesare sono i vincoli burocratici e la difficoltà, sempre più diffusa tra le imprese, dell'impossibilità di anticipare il trattamento, poi rimborsato da Inps). Un maggiore ricorso agli ammortizzatori nell'industria spiega, in parte, anche la frenata occupazionale rilevata dall'Istat in prossimità degli ultimi mesi del 2024. **Il clima di incertezza e le difficoltà del settore hanno un impatto sui piani di assunzione stimati da Excelsior** che confermano lo stesso trend per il 2025: a gennaio le imprese dell'industria hanno in programma 16mila assunzioni (-6,4% su base annua), 109mila delle quali nelle industrie manifatturiere e nelle public utilities (-9,7%). Nel trimestre gennaio-marzo l'industria sconta - 25.090 ingressi rispetto allo stesso trimestre 2024.



Francesco Borgonovo – Il cranio pelato piace solo sulle top model – La Verità

Bianca Balti è bellissima, scrivono i giornali. La sua presenza al Festival di Sanremo è una «celebrazione della vita oltre il dolore». È «un ciclone gentile», è «solare», sorride. È elegante perché ha scelto «come regola di ingaggio quella di non parlare della propria malattia. Rifiutando ogni possibile, scontata narrazione del dolore». In realtà, **la supermodel della la malattia l'ha narrata eccome**. Non con parole, che anzi ha esplicitamente (e forse giustamente) rifiutato, **ma con una immagine potentissima**: il suo cranio rasato, denudato dalla terapia. Un foulard sul capo avrebbe senz'altro avuto un effetto meno dirompente, decisamente meno spetta colare. Ma ognuno vive e inscena la sofferenza come vuole e soprattutto come può, trapassandola con più o meno forza, con più o meno bisogno di intimità e protezione. Per qualcuno la condivisione è un aiuto, per altri lo stare appartati è una sicurezza. Da un verso è dunque molto apprezzabile la scelta della Balti di scansare la retorica dei lacrimoni e del «tesoro quanto sei forte e coraggiosa», su cui immaginiamo che qualche autore televisivo si sarebbe gettato come un piranha molto più che volentieri. **Troppa ne abbiamo macinata di tivù del dolore**. Ma visto che quel cuoio liscio sulla testa della modella forza lo spettatore a una riflessione, allora è il caso di tenere d'occhio un'altra tendenza che va affermandosi a prescindere dalla Balti e in fondo malgrado lei. Forse si tratta persino di una nuova fase del racconto pubblico della malattia, ultima di una lunga e discutibile serie catodica. **C'è stato un tempo in cui la malattia e l'imperfezione fisica erano vissute come stigma**, come segni da occultare per non turbarre. Poi **si è passati all'esibizione pulp**, alla sofferenza come catalizzatore di ascolti. Subito dopo è arrivato un altro tipo di esibizione, avvolto nella retorica del coraggio, della malattia come guerra da vincere: **si trattava in sostanza di un altro modo di stigmatizzare**, dato che non tutti la presunta guerra possono vincerla, e in certe occasioni la forza d'animo e lo spirito battagliero non bastano a cambiare il finale. **E oggi? Beh, oggi le opposte retoriche hanno stancato**, ed è interessante il modo in cui la Balti cerca la sua via: la malattia c'è, è visibile, eppure non è essa sola al centro della scena. Questo atteggiamento, che pure ha tratti molto apprezzabili sul piano individuale, **rischia però di fornire ai media e a chi guarda una sorta di alibi**. Per un motivo semplice: il cranio pelato e le sopracciglia mancanti funzionano quando appartengono alla Balti. **Cioè a una persona esteticamente molto gradevole, che non è duramente segnata dal male e che appare comunque efficiente**, perfettamente funzionante e vitale. Ma quando questa vitalità è platealmente spenta, che si fa? Quando il malato non è autosufficiente come lo si accoglie? **La malattia, talvolta, è anche bava agli angoli della bocca, è pelle giallastra, occhi slavati e fiato corto**. E cicatrice e amputazione, carne martoriata e fluidi corporei a vista. E soprattutto è odore, odore cattivo. Conviene dunque chiedersi se sappiamo accettare con vero coraggio tutto questo, se siamo in grado di **sopportarlo senza falsa condiscendenza o pelosa compassione**. Riusciremmo a mostrare una disabilità vera, potente e perturbante in prima serata senza avvolgerla nelle frigne e ridurla alle liquidatorie pacche sulle spalle? A indicare una strada (ma è cosa diversa) è probabilmente riuscito **Simone Cristicchi** con un **brano sanremese delicato sulle malattie degli anziani**, quelle che ne cancellano i tratti adulti riportandoli all'infanzia. Qualcuno lo ha rimproverato di non aver inserito nel testo una maggior dose di durezza, di aver appunto evitato il confronto con il dolore. Si può obiettare, però, che **Cristicchi non canta la malattia, bensì l'amore di chi sta vicino al malato** e lo accoglie pur sottoponendosi a mostruosa fatica. Non è un evitare: è un altro punto di vista, per giunta con una punta di malinconia che restituisce la consapevolezza della situazione reale. Certo non ci sono nel pezzo, almeno esplicitamente, gli sbalzi di umore, la cattiveria e la rabbia, le impuntature e le crisi degli «*adulti-bambini*» sofferenti, la cui vicinanza è immensamente problematica. In qualche modo tuttavia **Cristicchi**



riesce a far avvertire il negativo, come tenendolo in sottofondo. Per certi versi ha fatto così **anche la Balti**, ma con una tonalità spettacolare più marcata, che è stata subito colta dai media e macinata con gusto. Subito ne hanno fatto un modello, un manifesto: siate belli anche se dolenti. **Viene da sospettare allora che ci stiamo rifugiando in una nuova retorica**, che ci fa accogliere il dolore finché non intacca la superficie scintillante, finché non si fa crepa o ferita purulenta. Siamo la società che applaude il malato vip e ne accoglie le confessioni a mezzo stampa (sono rarissimi coloro che vivono

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it